

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 6 dicembre 2004 - s. Nicola - Anno XII° - n. 231 -

1	LE CORAZZATE E ALTRO	G. Chiaffarino
2	LA LUCE D'INVERNO	F. Mandelli
4	PER LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI	F. Piaggi
4	UNA PASSIONE DISCUSSA	F. Colombo
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	USTICA: 24 ANNI DOPO	
5	MAI DIRE PANE AL PANE	
	<i>Taccuino del mondo</i>	g.f.
6	MA LA SIRIA È SERIA?	
7	E LA FORNITURA VOLA... VIA	
	<i>Parole come solchi</i>	
7	IL LIBRO DELLA SAPIENZA 1;2	g.g. u.b.
	<i>Segni di speranza</i>	
8	DOMANDATE PACE PER GERUSALEMME	
	<i>Schede per leggere</i>	
8	VERSO SPIRAGLI DI PIETÀ	m.c.
8	<i>Appuntamenti</i>	

giorni e giornali

LE CORAZZATE E ALTRO

Ultime notizie sulla battaglia navale delle due corazzate della carta stampata: *Corriere* e *Repubblica*. Se possiamo usare un paragone calcistico, fino a ieri, nella gara tra i due giornali che si marcavano stretto, a botta c'era quasi immediatamente la risposta: 1 a 0, 1 a 1, 1 a 2, 2 a 2 e così via. Ora al *Corriere*, defenestrato De Bortoli, uno bravo, impera la scolorita gestione Folli con i suoi *cerchiobottisti* (i noti *terzisti*: Della Loggia, Panebianco, Ostellini e Mieli) - forse in debito di ossigeno e di copie - per cui sovente si sente parlare di una sua possibile sostituzione. Così alla *Repubblica* devono essersi convinti che ora sia il momento di un affondo deciso. Quel giornale, se così si può dire, si è ulteriormente *settimanalizzato*, uso in genere del colore e talvolta una aggiunta di quattro pagine centrali a colori di *Diario*, un simil-inserto su temi di solito molto stimolanti. Ora dal 20 novembre, ogni sabato, esce l' *Almanacco dei libri*, otto pagine di recensioni, notizie, articoli e un racconto. E dal 28 novembre poi si è aggiunta anche *la Domenica di Repubblica*, oltre venti pagine di inchieste, reportage, incontri, spettacoli e molte altre rubriche. Basterà per vincere la partita? Naturalmente no, il *Corriere* risponde subito con una sezione *Week end*, inserita al sabato e alla domenica. Le prime prove denunciano qualche incertezza, poca qualificazione... Non c'è che dire: comunque bordate di grosso calibro. Staremo a vedere - quando ci sarà - lo sviluppo della prossima partita.

Come gli amici sanno, da queste parti condividiamo l'idea che la nascita di un giornale sia - comunque - una buona notizia. Bene, allora questo è il momento di una notizia cattiva. Alla fine del mese di dicembre chiuderà il *Nostro Tempo di Milano*. Un settimanale che nasce sponsorizzato dalla chiesa di Milano ai tempi di Martini, dalla formula quasi rivoluzionaria: in un campo dove ognuno è geloso del suo campanile questa pubblicazione è l'*estensione* milanese del noto settimanale di Torino. Una specie di coedizione.

Il periodico si fa apprezzare da subito da chi vuol essere informato su notizie e proposte della chiesa di Milano, trascurata da organi supposti deputati alla bisogna. In più con uno sguardo non completamente voltato verso destra.

Non abbiamo nessuna idea sulla tiratura, sugli abbonamenti eccetera. Quello che sappiamo è che nelle parrocchie, nelle chiese non sembra si sia fatta nessuna promozione, spesso nemmeno il metterlo in vista su quei tavoli dove invece abbondano talvolta foglietti e fogliacci anche di dubbio gusto.

Attenti noi dunque alla stampa, ai suoi problemi ma anche, particolarmente alla sua libertà. Sì, libertà, proprio anche da noi, dove addirittura è al potere un raggruppamento politico che della *libertà* si definirebbe addirittura *la casa*. E allora figuriamoci come sia - o dovrebbe essere - libera da noi la stampa e in genere la comunicazione. Non la pensa davvero così l'organizzazione *Reporters sans frontières* che, stilando la classifica del 2004, piazza l'Italia al... 39° posto (a pari merito con la Spagna, che però sconta le leggi limitative emesse per il problema dei paesi baschi). Per sorridere, si fa per dire, è stata divulgata dai giornali la classifica di certi paesi che ci precedono: Trinidad et Tobago (11), Giamaica (24), Benin (27), Costa Rica (35) e persino Capo Verde (38). Più seria la classifica per continenti: in Europa siamo infelicemente all'ultimo posto, il *ché ahinoi* è anche uno dei tanti segnali della scarsa considerazione che ci circonda dopo la risalita avvenuta con le precedenti amministrazioni che avevano addirittura portato un italiano alla presidenza della Commissione.

Giorni di Avvento, giorno di *Avvenire*. Anche quest'anno la chiesa ambrosiana celebra la *Giornata del quotidiano cattolico*, meglio, dei cattolici.

È bello trovarsi d'accordo con il proprio vescovo che invita a fare «un uso critico e responsabile dei media». In effetti, in questi tempi di inflazione nella comunicazione, si va insinuando «una nuova cultura, una nuova visione dell'uomo e del mondo», materialistica e mercantile, spesso addirittura volgare, che parrebbe dover essere respinta prima umanamente, che come uomini di fede e di valori.

È un vero peccato che invece non sia assolutamente condivisibile il ragionamento successivo. Un giornale dei cattolici, ma quali? Provare per credere: solo per quelli che, affetti da irrimediabile torcicollo, guardano esclusivamente a destra, *senza se e senza ma*, come oggi si dice. È impossibile che quel giornale sia da considerare un utile riferimento «per coloro che vogliono comprendere il punto di vista della Chiesa». E persino per «non credenti o non praticanti». Quale idea di chiesa si faranno mai? Una chiesa che diffida dello Spirito e che sceglie di farsi difendere non dal Vangelo ma dai poteri costituiti e, magari, dai *cons-neoconv*, quei conservatori neoconvertiti che oggi facilmente si incontrano.

Eppure *Avvenire* ha valenti giornalisti e una grafica splendida, senza quei noiosi rimandi dalla prima all'interno. Piuttosto è inaccettabile il contrabbando di *buone notizie* e di *testimonianze di amore e di solidarietà* mischiate al sostegno acritico per una politica ondivaga e contraddittoria, anche rispetto ai suoi stessi principi. Per carità, nessuno chiede una svolta... Sarebbe più che sufficiente trovare almeno qualche accenno di perplessità davanti allo sfascio sistematico della struttura portante del paese - costituzione, giustizia- e che fosse evitato l'attacco sistematico -diretto o più spesso insinuato- al centrosinistra. Basterebbe in fondo una ragionevole equidistanza e l'esclusione delle più smaccate reticenze e censure per le critiche al governo (il recente caso della Settimana di Bologna insegna).

Forse così *Avvenire* potrebbe essere maggiormente percepito, come scrive il vescovo, quale «aiuto a portare sulle strade del mondo l'annuncio gioioso del Vangelo di Gesù e diffondere i valori del Regno di Dio» e non come fonte di pericolose confusioni.

Giorgio Chiaffarino

verso sera

LA LUCE D'INVERNO

La lunga vita che ormai tocca a molti di noi mi sembra comprenda tappe più differenziate e connotate di quella che fino a qualche decennio fa si diceva globalmente “la vecchiaia” e che poi si è cominciata a distinguere in “terza” e “quarta età”. E poi? In realtà la nostra generazione va su un cammino che si è allungato quasi per tutti; questo cammino in qualche modo si presta bene alla metafora delle stagioni. Ma le stagioni sono le fasi di un ciclo: le possiamo prevedere, ne anticipiamo il colore e il clima: è possibile fare questo con le età della nostra vita? Se è così, io posso dire di trovarmi ormai almeno sulle soglie dell'inverno.

Ho vissuto l'esperienza della mutazione autunnale ormai da dieci anni. E' certo che in questi anni ho vissuto esperienze piene di valore e di significato, ma se mi guardo avanti mi sento sull'orlo di un'altra metamorfosi, anzi sento di essere già entrata in una stagione che

ha in sé qualcosa degli essenziali rami spogli, del gelido freddo che costringe a fermarsi e rinchiudersi, del buio che viene presto, ogni giorno più presto. Ma quando il buio delle giornate invernali ci ha portato via quasi mezzo pomeriggio, ecco che è il momento in cui comincia a riguadagnare spazio la luce.

Proprio qui si deve arrestare il paragone con le stagioni: l'inverno della mia vecchiaia non è una stagione che porta con sé naturalmente l'attesa del ritorno alla luce e al calore: sto entrando in un inverno in cui la luce continuerà a diminuire fino a che scomparirà del tutto. Ogni altro pensiero sul futuro è un desiderio, una speranza forse, una illusione oppure una fede, comunque non è la realtà di un'esperienza su cui posso contare. L'esperienza che mi aspetta è quella di un inverno che non sarà naturalmente seguito dalla primavera.

Proprio questa consapevolezza e questa percezione, che voglio vivere a occhi aperti, mi spingono a cercare di "guardare dentro" a questa dimensione dell'ultima parte della vita. Mi sembra che sia un difficile dono e un compito che è toccato per la prima volta nella storia dell'umanità proprio a noi, quello di tentare di guardare in faccia non tanto la fine della vita (questa può riguardare chiunque in ogni età), non la morte, che è comunque un mistero, ma la vita degli ultimi anni.

Certe volte mi sembra che si tratti di un compito quasi troppo difficile; viene la tentazione di giudicarlo anche impossibile o inutile. Una delle più forti spinte istintive che ci vengono dalla stagione invernale è appunto quella della pigrizia, del chiudersi dentro, del rassegnarsi a lasciar passare il tempo soffrendo il meno possibile, magari dimenticando quello che si può di ciò che ci circonda e ci mette freddo.

Se ci guardiamo intorno realisticamente, dobbiamo dire che solo di persone particolarmente dotate fisicamente e moralmente, e anche assolutamente privilegiate per la posizione raggiunta nella vita precedente, si possa dire che "vivano davvero" in modo positivo per sé e per gli altri dopo avere raggiunto certi traguardi di età, (pensiamo pure ai 90 anni, non sono ormai più un'eccezione). È possibile tentare di guardare senza illusioni, ma anche senza rese a priori, al percorso che ci aspetta se diventiamo "davvero vecchi"?

Ormai non si è davvero vecchi neppure a 70 anni: è forse dopo i 75 che io ho avuto la chiara impressione di cominciare a addentrarmi per una strada su cui non vedo orme da seguire, su cui mi sembra di non trovare punti di riferimento con cui confrontarmi per costruirmi una strada: i ricordi che ho di persone che quando io ero giovane o matura avevano questa età sono ricordi in cui non posso (non voglio?) identificarmi.

Ma come allora voglio e soprattutto come posso essere, in questo inverno che, nell'unica vita di cui ho esperienza, non sarà seguito da una primavera?

Se faccio un inventario di quello che c'è adesso – alle soglie dell'inverno – nella mia vita, trovo tante cose che mi piacciono, trovo doni e elementi di felicità che sono anche il frutto del passato: l'autunno di cui sto arrivando alla fine mi ha dato frutti che neppure speravo di raccogliere.

Ma questi frutti, nati dalle metamorfosi che hanno fatto sviluppare i semi, che hanno fatto fiorire e poi appassire i fiori, sono destinati anch'essi certamente a subire una metamorfosi. A seccare? A marcire? Mi sembra che il passare del tempo porti su questi frutti dell'età avanzata un'ombra e una minaccia non facili da vedere con chiarezza, e certo non facili da affrontare. Le conquiste dello spirito sembrano destinate a offuscarsi comunque, almeno in qualche modo, e spesso quasi del tutto.

I rapporti con se stessi in quella solitudine creativa che per me è una gioia della vecchiaia sono minacciati e tendono ad essere invasi da un'altra solitudine spaurita o vuota. I rapporti che la vecchiaia mi ha insegnato a godere in modo autonomo e indipendente, ma aperto e senza bisogno di difesa, mi sembra possano essere destinati a diventare rapporti di dipendenza o anche di parassitismo. Sono brutte cose, ma sento il bisogno di confrontarmi con loro, non di negarle o di velarle con vaghe speranze consolatorie. Esiste una strada per poter vivere tanto a lungo ancora, ma in modo che sia una vita vera e una vita dotata di una sua autentica felicità? Non ho risposta, e farmi la domanda non mi basta. Vorrei perciò cercare di riflettere su tutto questo, e mi sarà di aiuto continuare il discorso scrivendone su Notam. Vorrei tentare di continuare dunque questa riflessione, che non è né facile né breve. Ma ecco subito uno dei fantasmi con cui so di dovermi misurare che mi sbarrano la strada: il pensiero che le cose da vecchia che penso e scrivo siano già qualcosa di scadente, di corrosivo appunto dalla mia vecchiaia: forse già uno di quei discorsi per cui gli antichi indiani consideravano una grande prova di virtù "la sopportazione per i vecchi saggi". Chissà se posso mettere alla prova questa virtù in chi legge Notam?

Fioretta Mandelli

PER LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI

Il 28 maggio 1961, dalle colonne di un quotidiano inglese, l'avvocato Peter Benenson lancia un appello dal titolo «I prigionieri dimenticati». L'autore, indignato per l'arresto di due studenti «colpevoli» di aver brindato alla libertà delle colonie portoghesi, denuncia le ripetute violazioni della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ed invita i lettori ad unirsi alla sua protesta. L'effetto è imponente e del tutto inaspettato: migliaia di persone di diverse nazionalità si mettono in contatto con lui e insieme organizzano la prima campagna in difesa dei Diritti Umani. Nasce così Amnesty International.

Oggi l'organizzazione conta circa 1,8 milioni di soci e sostenitori in oltre 150 paesi del mondo. La Sezione Italiana, costituitasi nel 1975, ha oltre 90.000 soci.

Amnesty International agisce per costruire un mondo in cui ad ogni persona siano riconosciuti i diritti fondamentali sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite:

- il diritto alla libertà di coscienza e di espressione;
- il diritto alla vita, alla libertà dalla discriminazione e all'integrità fisica e mentale della persona;
- il diritto di dimostrare la propria innocenza con un processo pubblico, equo e sollecito.

AI si oppone agli abusi commessi dai gruppi d'opposizione come l'uccisione deliberata ed arbitraria di civili, la tortura e il sequestro di ostaggi; assiste i richiedenti asilo politico, collabora con altre organizzazioni non governative, con le Nazioni Unite e con organizzazioni intergovernative regionali; esercita un controllo sulle relazioni militari, di sicurezza e di polizia; organizza programmi di sensibilizzazione ed educazione ai diritti umani.

Ogni anno, rappresentanti di Amnesty International visitano decine di paesi per portare la propria solidarietà alle vittime di violazioni dei diritti umani, assistere a processi ed incontrare autorità ed organismi governativi e non governativi per la difesa dei diritti umani.

AI è un movimento internazionale indipendente da qualsiasi governo, parte politica, interesse economico e credo religioso. Per conservare la sua indipendenza di giudizio e d'azione, Amnesty International accetta unicamente contributi economici di privati e donazioni e si regge grazie al lavoro prestato, in tutto il mondo, principalmente da volontari.

A Milano AI organizza incontri mensili di formazione per nuovi soci, aspiranti attivisti e chiunque sia interessato a saperne di più sugli obiettivi del Movimento, i metodi di lavoro, le Campagne e le attività in corso. Analoghi corsi di formazione vengono organizzati in tutte le altre sedi regionali.

Francesca Piaggi

Per conoscere la sede più vicina a voi ed avere maggiori informazioni sul lavoro di Amnesty International e su come diventare volontari consultare il sito www.amnesty.it o www.amnestylombardia.org oppure telefonare allo 0272003901 dalle 15 alle 19 oppure, ancora, scrivere a info@amnestylombardia.org.

UNA PASSIONE DISCUSSA

Molto è stato detto e scritto sulla "Passione" di Mel Gibson quindi non voglio aggiungere osservazioni sul valore o meno del film, voglio solo dirvi quello che ho provato io, credente sempre in ricerca e non certo legata alla iconografia tradizionale. Due o tre cose per cui sono stata contenta di averlo visto

C'è certamente un eccesso nella sottolineatura della corporeità della passione, tuttavia questo mettere al centro di tutta la via crucis il corpo e il sangue del Nazareno mi ha dato finalmente una chiave di lettura più immediata anche della Eucaristia. Infatti non poche perplessità hanno sempre suscitato, alla mia razionalità moderna, le parole dell'ultima cena: "prendete e mangiate questo è il mio corpo...", fate questo in memoria di me....questo è il mio sangue ...", ma l'abilità del regista nell'accostare con dei flash-back quelle parole e quei gesti alle inquadrate del suo corpo martoriato e addirittura alle gocce di sangue che cadono dalle sue mani inchiodate ha conferito ad esse uno spessore molto più credibile e accettabile: come se volesse dire "siamo a tavola, prendete e mangiate questo pane spezzato per voi ma anche il mio corpo sarà materialmente fatto a pezzi per voi, e anche il mio sangue sarà materialmente versato per voi, perchè nessuno ha amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici". Non so se tutto questo sia ortodosso rispetto alla dottrina ufficiale della chiesa ma certo per la mia coscienza di credente quelle immagini, pur senza la pretesa di eliminare il mistero, aiutano a capire qualcosa di più dell'Eucaristia.

E poi c'è Maria, una figura per la quale non ho mai avuto particolare devozione e che invece qui mi è apparsa improvvisamente più vicina e credibile. Una donna forte, una mamma pietrificata dal dolore, che segue col fiato in gola tutto il percorso di degradazione e di umiliazione del figlio: ma nella sua rincorsa forsennata per raggiungerlo nella salita al Calvario, a un tratto si ferma, prende fiato, si appoggia al muro, per un attimo si ha la sensazione che non troverà il coraggio di guardare in faccia lo scempio compiuto dai torturatori sul corpo del figlio. Una scena di grande intensità emotiva: come qualunque mamma ha davvero paura di non farcela, ma il figlio cade proprio davanti a lei e Maria ritrova forza e coraggio ricordando altre occasioni della vita in cui ha potuto consolarlo abbracciandolo. Non ha pensato alla volontà del Padre, alle profezie o alle anticipazioni di Gesù stesso, ha pensato solo alla forza consolatoria di un abbraccio amoroso. Questa è una vera madre non un' icona.

E infine c'è la tortura: hanno detto che nel film di Mel Gibson c'è del sadismo nel mostrare così esplicitamente le torture inflitte al suo corpo ma a me questa interminabile esposizione della sofferenza del Cristo ha riportato alla mente la sofferenza di quelle migliaia di poveri cristi che in mille parti del mondo vengono violentate e torturate. Penso all'Olocausto, penso ai regimi militari dell'America Latina (vedi "Garage Olimpo"), penso a tutte le situazioni di violenza in cui all'aggressione fisica si accompagna lo scherno, la compiacenza e il sadismo. Le risate volgari dei soldati romani mi hanno richiamato alla mente le derisioni compiaciute dei militari americani coi prigionieri umiliati di Guantanamo o di Abu Graib.

Mai prima di ora mi era capitato di accostare la passione di Cristo a queste terribili realtà odierne e se il film di Gibson non avesse altro merito che quello di suscitare la ribellione dei credenti verso queste forme di sopraffazione dei potenti sui più deboli, sarebbe già un bel risultato. Da vedere.

Franca Colombo

Lavori in corso

g.c.

USTICA: 24 ANNI DOPO

Finalmente la motivazione della sentenza che il 30 aprile scorso aveva assolto i responsabili -e comunque prescritto i reati- di coloro che avevano creato quel muro di gomma che ha impedito di scoprire la verità.

Cosa capisce un lettore comune dalla stampa di questi giorni? Che c'era almeno un altro aereo quella sera su quella rotta, forse francese, più probabilmente americano. Che i generali, nascondendo la realtà al governo, non hanno difeso il paese ma lo hanno tradito. Ma è bastato solo cambiare una parolina per chiudere il cerchio: non hanno *impedito le prerogative del governo*, cosa gravissima e imprescrivibile, le hanno solamente *turbate*. Fatto molto meno grave, possibile quindi la prescrizione che - ormai lo sappiamo - nell'Italia oggi equivale a una assoluzione, quasi con formula piena.

C'è bisogno di molte altre parole per ricordare che siamo un paese a sovranità limitata?

MAI DIRE PANE AL PANE

Ci sono delle parole che nessuno in Italia può pronunciare. Situazioni che tutti conoscono ma a cui bisogna riferirsi solo per eufemismi.

Ci sono 15 italiani che partono per Bagdad (ma forse a ben contarli in totale sono molti di più), hanno in mano un bel contratto con uno stipendio (adeguato?) di settemila dollari al mese. Quattro di loro il 12 aprile vengono sequestrati. Che cosa ci facevano laggiù loro e gli altri compagni? Forse *guardie del corpo*, ma la parola italiana comunque non è bella, meglio *body-guard*, fa molto americano e, in fondo, non si sa bene che cosa voglia dire. Erano stati dotati dagli americani di pistola e mitraglietta mp5 (quella - per intenderci - delle truppe d'assalto Usa). Notizie di stampa dicono che l'italiano che è stato subito ucciso era l'unico ad avere al momento del sequestro ancora con se la mitraglietta e la pistola. Se abbiamo visto bene le fotografie, era addirittura vestito con abiti da riposo dei soldati americani, una circostanza che quasi nessuno ha notato. Come sappiamo -forse dopo il pagamento di un riscatto- tre sono stati liberati.

Ora da testimonianze viene la conferma di quello che molti avevano da subito sospettato. Avevano il potere di fermare le persone per controlli, in caso di necessità aprire anche il fuoco, ma solo in risposta ad un attacco armato. Una attività svolta, ha dichiarato un testimone, «con l'avallo della sicurezza dell'albergo... della polizia irachena... delle stesse forze della coalizione, che autonomamente o su nostra richiesta, ci coadiuvavano nell'espletamento della nostra attività». Cosa è questa se non una vera e propria attività mi-

litare di supporto? Come si chiamano in tutto il mondo questi *addetti*, che combattono per un compenso fuori dal loro paese una guerra di altri, se non mercenari? Questo è quando ha detto il giudice che indaga su chi li ha arruolati.

Al solito, apriti cielo! Se si capisce bene la reazione dei famigliari del poveretto che è stato ucciso e quella degli stessi interessati, che hanno minacciato di prendere «i provvedimenti del caso» (!?!), molto meno si capisce il sottosegretario all'interno Mantovano che ha detto: «La qualifica assegnata dal gip del tribunale di Bari agli ex ostaggi italiani sequestrati in Irak, definiti “mercenari”, non ha bisogno di commenti. Qualifica la condizione in cui si trova una parte della magistratura italiana, totalmente e irresponsabilmente distante dalla realtà (?). Prima ancora che ideologicamente schierata». A lui si è aggiunto Carlo Giannardi che ha rilevato «... la gravità delle parole usate dal gip di Bari che mi hanno colpito come un pugno nello stomaco». Ma fin qui comunque ancora niente di straordinario: le notizie agli italiani vanno date “omogeneizzate”. Il peggio è che il giudice, dopo questo pandemonio, è stato costretto a scusarsi per aver detto... la verità! E pensare che quello dei nostri non è un caso isolato: le persone che in Irak si trovano nelle stesse condizioni sono state calcolate almeno in trentamila, di tante diverse nazionalità.

Tutto quanto sopra anche per dare qualche precisione in più che la stampa tradizionale ha trascurato.

Voglio però aggiungere una testimonianza personale che riguarda fatti di tanti anni fa. L'arruolamento di mercenari, direttamente o indirettamente, da parte degli Stati Uniti non è una specialità dell'affare Irak, era già stato usato, e largamente, al tempo della guerra del Vietnam. Per ragioni professionali mi capitò allora di incontrare un francese che di sfuggita mi disse di aver fatto quella guerra *come pilota da caccia a fianco degli americani*. Troppo curioso io per non fare domande, disponibile lui a raccontarsi. Ecco una sintesi selvaggia di quello che mi disse. Gli capitò di leggere sulla stampa francese un annuncio sibillino che cercava piloti con una *certa esperienza*. Decide di approfondire e, dopo i primi contatti, superate diverse selezioni, scopre che si tratta della Cia, quella ricerca riguarda piloti per aerei da caccia il cui impiego sarà in oriente. Offrono addestramento adeguato, un contratto per un certo periodo e una buona paga. Su quest'ultimo aspetto non ho avuto precisioni se non che il mio interlocutore mi disse che, al rientro, si era comprato una fattoria. Chiedo qualche dettaglio operativo e mi risponde che i mezzi erano naturalmente americani, le basi pure, nessun distintivo sulle divise e nessun segno di riconoscimento sulle macchine. I piloti non erano molti ma avevano arruolato anche gente per diverse altre *specialità*.

Una riflessione si impone. La nostra mentalità è ancora quella dell'esercito di leva ma già oggi, essendo così sofisticate le attrezzature e i mezzi, anche da noi gli “addetti” sono necessariamente e largamente dei professionisti. Domani le forze armate saranno totalmente professionali, come accade in tanti altri paesi. Senza offesa per nessuno, come la Francia ha la sua Legione Straniera, perché, ad esempio, anche gli Stati Uniti non potrebbero averne una? E anche la stessa Europa, domani, potrebbe essere nelle stesse condizioni. Mi pare che il problema -al solito- sia politico: *come, dove* impiegare le forze armate e *per quali scopi*. Ma questo è evidentemente un diverso discorso.

Taccuino del mondo

g.f.

MA LA SIRIA È SERIA ?

La morte di Arafat - secondo molti commentatori - potrebbe costituire il punto di svolta della situazione del paese. C'è certamente un aspetto simbolico e anche personalistico che può favorire un inizio di dialogo e comunque l'eliminazione di molti alibi. Qualche significativa iniziativa si è vista anche da parte israeliana.

È vero che mai bisogna perdere la speranza e che qualsiasi spiraglio va nutrito e incoraggiato. Sarà comunque accettabile qualche perplessità.

Ci sono almeno due ragioni perché il dialogo, ammesso che inizi davvero, sia tutto in salita. A parte la sfiducia reciproca, di cui di ha parlato anche Bruno Segre (Notam n.230), Israele non potrà mai accettare il rientro globale dei palestinesi a suo tempo espulsi così come è richiesto a gran voce da quella gente e ugualmente molto difficilmente per Israele sarà possibile ridurre, figuriamoci eliminare, gli insediamenti che sono stati disseminati nei territori palestinesi, oggi quasi una pelle di leopardo.

Ma recentemente tutta la situazione della regione si è messa in movimento. Notevole il riavvicinamento di Israele con l'Egitto. La stampa israeliana ha poi riferito una espressione di Sharon: se la Siria avesse serie intenzioni sarebbe disponibile a riprendere le trattative di pace anche con lei.

Egitto e Siria sono due paesi gestiti da forti regimi di polizia. Paradossalmente le iniziative israeliane, positive per la pace di quelle regioni, rafforzano i poteri stabiliti e allontanano le speranze di quanti in quei paesi lavorano per una evoluzione in senso democratico e per il miglioramento delle condizioni di vita di quelle popolazioni.

Molte attese dipendono anche dall'esito delle prossime elezioni in Palestina. Accanto a segnali positivi altri producono incertezze: certo una leadership moderna, autorevole e condiziona potrebbe radicalmente cambiare i termini dei problemi, la nuova amministrazione Usa consentendo...

E LA FORNITURA VOLA... VIA

La volta scorsa si diceva dell'accerchiamento economico che la gestione del dollaro (debole) avrebbe fatto all'Europa e segnatamente ai più deboli della partita, cioè a noi.

Ora si aprono altri capitoli, il primo sembra quello delle forniture di elicotteri.

Perché gli Stati Uniti, ormai la sola potenza veramente mondiale, non dovrebbero fare i loro particolari interessi (come del resto hanno sempre fatto, e come -se possono- fanno tutti)? Siamo di fronte a una grossa fornitura (24 elicotteri per due miliardi di dollari) che l'italiana Agusta e l'inglese Westland avrebbero dovuto vedersi assegnata già a settembre, data spostata poi a metà del prossimo dicembre.

Il recente ulteriore rinvio a febbraio dovrebbe servire a Bush per indorare meglio la pillola agli alleati e alla Sikorsky di migliorare il modello che era stato battuto degli italo-inglesi. A quel momento, ormai rinnovato il mandato presidenziale Usa, comunque sistemate -sperano- le elezioni in Iraq, i margini di manovra dei competitori dovrebbero essere ridotte al minimo...

Parole come solchi

IL LIBRO DELLA SAPIENZA - 1; 2

«Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte».

Le parole del salmo ci introducono nella poesia, nelle profondità di questo libro sapienziale, in cui le pagine della realtà di ieri e di oggi si aprono dolenti, facendoci oscillare fra la luce del divino e l'angoscia della perdizione nel Nulla.

Di fronte al buio, in cui in ogni tempo, in ogni società, allora come oggi, l'uomo sembra affondare, senza più valori che lo reggano, l'autore si richiama alla Sapienza, a quello Spirito di Dio, che pervade l'universo e tutto lo contiene nel suo abbraccio. La Sapienza amica degli uomini, la Sapienza di un Dio, che non ha creato la morte, ma ha creato tutto per l'Essere e dove la scintilla di ogni nascita è portatrice di salvezza. E tuttavia spesso il dubbio si fa strada e la grande tentazione che tutto sia " caso " s'impadronisce di noi: non si riesce a leggere il Mistero, la ragione della Storia, della nostra storia dove sembra dominare il vuoto, l'apparenza, la lontananza da ogni senso di giustizia, da ogni relazione con la trascendenza, con l'Assoluto. Ecco il rischio che correva anche allora la fede degli ebrei in Alessandria, posta a confrontarsi con la civiltà ellenistica portatrice di nichilismo, edonismo, apostasie.

Nella lontananza, nel rifiuto di ogni rapporto con Dio, nell'autoriferimento nasce l'empietà, che è chiusura a ogni speranza, resa al Nulla, non nella debolezza, nella fragilità della nostra natura, che cade e ricade nel peccato, ma può giungere al pentimento e al perdono. Lo Spirito di Dio infatti continua a seguirci, è sempre in ascolto e si lascia trovare da chi non ha la presunzione di poterlo catturare e imprigionare nelle povere misure umane
"...se non lo tentate si lascia trovare
si mostra a coloro che non rifiutano di credere in Lui ..."

La poesia, che attraversa questa lettura è particolarmente coinvolgente e lo smarrimento e l'angoscia del Nulla si fanno visceralmente veri, reali, tuttavia prevale una tensione verso Dio, frutto della volontà e della ragione, che non vuole lasciar prevalere ciò che istintivamente è negativo e orientato verso la morte. Ne viene un coinvolgimento della parte migliore dell'uomo, che contro ogni aspettativa, contro ogni speranza tende a postulare una verità che non è umana, mentre ritornano le parole di Cohelet:

«... nel cuore umano hai posto il senso dell'eterno».

g.g.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**

Grazie.

Segni di speranza

u.b.

DOMANDATE PACE PER GERUSALEMME: // sia pace a coloro che ti amano, // sia pace sulle tue mura, // sicurezza nei tuoi baluardi (salmo 122).

Mistero storico e metafisico quello di Gerusalemme, luogo di contesa e insieme della presenza divina: chissà se c'è connessione fra le due cose. Certo dal salmo un'indicazione alla pace nella città della presenza divina: domandate.... Pace e sicurezza: linguaggio del nostro tempo, ma la pace, anche a Gerusalemme, vuoi politica, vuoi simbolica, interiore, è l'obiettivo del cammino dell'avvento: Natale non sarà la pace, ma un modo diverso di rapportarsi al mondo. Ciascuno è chiamato all'impegno: di azione su vasto raggio, per chi può; attenzione e studio possibili a tutti; azione su piccolo raggio, altrettanto possibili a tutti. Credo proprio non solo che nessuno possa sentirsi assolto, ma che tutti possano operare cominciando a considerare l'errore nell'altro come un momento di breve durata, a non leggere una persona alla luce esclusiva dell'errore, a convincersi che è meglio trovare una mediazione accettabile per tutti che imporre la propria volontà.

III domenica di avvento ambrosiano A 28 novembre 2004

Schede per leggere

VERSO SPIRAGLI DI PIETÀ

Il responsabile delle risorse umane (Einaudi, 2004, 17 euro, pagg. 254) di Abraham B. Yehoshua inizia con un evento che purtroppo, in Israele, è all'ordine del giorno: la morte di una donna a causa di un attentato terroristico. Del cadavere però nessuno si occupa; solo uno scoop giornalistico scopre e denuncia l'indifferenza generale per il fatto, soprattutto quella dei responsabili della fabbrica dove la poveretta prestava lavoro come inserviente. Così il proprietario dell'azienda obbliga il capo del personale, chiamato pomposamente "responsabile delle risorse umane", a fare di tutto per evitare il grave danno di immagine che sarebbe rovinoso per i propri lucrosi affari.

A poco a poco il compito, iniziato senza molto convinzione, diventa sempre più impegnativo, e il responsabile delle risorse umane, in una Gerusalemme cupa, battuta da pioggia insistente, che trasmette al lettore sensazioni di disagio e incertezza, viene coinvolto in un lungo cammino che lo porterà ad accompagnare la salma fino ad un paese del Nord Europa, dove la donna è nata e dove dovrebbe essere sepolta.

Il viaggio, nell'atmosfera di "umidità" e di "freddo" che si percepisce quasi fisicamente, riesce però ad aprire spiragli di comprensione e di pietà; si sciolgono infine il gelo e l'indifferenza che sembrano avvolgere gli uomini e il mondo intero.

m.c.

Appuntamenti

LETTURA INTEGRALE DELLA BIBBIA

Parte il 15 ottobre a Roma la maratona biblica che durerà tre anni - Un'iniziativa promossa dalla Società Biblica in Italia, dalla Chiesa valdese di piazza Cavour e dalla Chiesa cattolica di S. Lucia del Gonfalone - Con il patrocinio del I e XVII Municipio

Con la partecipazione degli attori: **Angela Goodwin e Franco Giacobini**

Un ponte ecumenico unirà la Cripta di una chiesa cattolica ad un Tempio valdese. Un progetto ambizioso quello di leggere la Bibbia per intero: gli organizzatori dell'iniziativa si sono dati tre anni per leggere le Sacre Scritture, senza omissioni, dalla Genesi all'Apocalisse. Il venerdì di ogni settimana ci sarà la lettura dal vivo col pubblico, alternandosi nelle due sedi di Via dei Banchi Vecchi 12 e piazza Cavour 32. L'iniziativa - che prenderà il via il 15 ottobre con una introduzione del prof. Paolo Ricca nella Chiesa valdese di piazza Cavour - vuole essere un appuntamento ecumenico: infatti si darà lettura della "TILC" (ossia della Traduzione interconfessionale in lingua corrente della Bibbia, che nel 2005 compie 20 anni).

Per ulteriori informazioni:

Chiesa evangelica valdese - piazza Cavour 32 - tel. 06 3204868

Chiesa Santa Lucia del Gonfalone - via dei Banchi Vecchi 12 - tel. 06 68806169

OSARE LA PACE PER FEDE - Firenze, 29-30 gennaio 2005

Giustizia e pace si incontreranno ... *la* verità germoglierà dalla *terra*. Un incontro ecumenico di giovani per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato: un'occasione per conoscerci tra giovani cristiani di chiese e comunità diverse - un momento per riflettere insieme - un week-end di festa e di pace!

29/1 - Meeting Center LA CALZA, Piazza della Calza 6, Firenze

Interventi: **Luigi Bettazzi - Letizia Tomassone - p. Traian Valdman**

30/1 - Tempio Valdese, via Micheli - **Liturgia Ecumenica dalla Parola:** interventi di

Ing. Ionut Coman, teologo, Chiesa Ortodossa Rumena, Firenze - Mons. Claudio Maniago, vescovo ausiliare della Diocesi di Firenze - Past. Davide Mozzato, Chiesa Avventista, Firenze

Promotori: AGAPE - Centro Ecumenico, AGESCI, Azione Cattolica Italiana, Connessione Ambiente Globalizzazione (FCE), Comunità di S.Egidio, Federazione Giovanile Evangelica Italiana (FGE), Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI), Movimento dei Focolari, Pax Christi, Segretariato Attività Ecumeniche (SAE)

·riviste *Confronti*, *Mosaico di Pace e Testimonianze*, *radio Voce della Speranza* (92.4 Mhz).

Arcidiocesi di Firenze, Chiese Evangeliche e Chiese Ortodosse di Firenze,

Per informazioni e iscrizioni: Segreteria di Pax Christi V.Quintole Rose 131

50029 Tavarnuzze (FI) E-mail: info@paxchristi.it Tel.: 0552020375 Fax: 055 2020608

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Gianni Farina, Giancarla Gandolfi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**